ORAZIONE

DETTA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. PIETRO

IL GIORNO 23 GIUGNO 1836

ANNIVERSARIO DELLE ESEQUIE SOLENNI

AI FONDATORI E BENEFATTORI

DELLA PIA CASA

DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

IN VICENZA

DALL' ABATE

PIETRO D.r MARASCA

PROFESSORE NEL SEMINARIO.

VICENZA

TIPOGRAFIA TREMESCHIN ED.

1836.

Ella è pur cara cosa e gioconda l'onorare con affettuosa rammemorazione la carità di que' magnanimi cittadini, che amici e padri de' poveri diedero forma e stato alla Casa della vera Beneficenza, e con bella gara di lasciati retaggi e di spontanee oblazioni la crebbero e l'ajutarono. Benedire alla santa memoria di essi, ricordarne i nomi gloriosi, magnificarli con laudi, mantenerli in vita e in durabile onore presso ai presenti, destarne riconoscenza e desiderio ne' futuri: era pure il tenero ed util suggetto, che recavano al loro dire que' preclari ingegni destinati a celebrare con solenne orazione una festa di patria carità, di patria riconoscenza. Ripetere que' dolci nomi e al cielo inviarli, commoversi a quelle soavi memorie per umani sensi amorosi, rinfiammarsi a fervori di generosa imitazione: erano queste le affezioni piacevoli che s'infondevano dentro a tutti i cuori, che in mezzo agl' inni ed ai sacrifizii in un solo spirito si raccoglievano come a festa di religione; erano queste le mutue gioie e i concordi commovimenti de' poverelli, che tocchi da gratitudine traevansi a piè di quell'altare, confortavano di lagrime le ceneri benedette de' loro padri, e con sincera supplicazione invocavano sempiterna requie alle anime di que' pii trapassati. Ed oh quanto facile e delizioso dovea tornare questo argomento a chi era scelto a mettervi mano e a discorrerlo! A me solo in questo giorno di anniversaria celebrità è riservato di adempiere con mesto desiderio e con ripugnanza di animo contristato

l' uffizio impostomi d'essere nunzio di lamenti e querele, piuttosto che angelo di letizia, e messaggero di gaudii e di benedizioni. Perchè in questi ultimi tempi si è per siffatta guisa rattiepidito il calore di misericordia verso alla Casa de' poveri, che in tanto numero di pietosi cristiani, onde mai non ebbe a sentir difetto la patria nostra, pochi sono quelli che nelle opere di loro carità mirassero con occhio di predilezione a questo Ricovero, giovandolo in vita con largizioni e soccorsi, o ricordandosene in morte con benefiche disposizioni. Laonde io confido d' essere dalla saviezza vostra bastantemente scusato, se ad inspirare e raccendere l' antica pietà ne' vostri animi attemperati per natura e soprammodo inchinevoli a cortesia e a fratellevole amore, lasciato da parte ogni altro assunto, prenderò a dimostrare come i ricchi sieno obbligati ad usare a' poveri beneficenza, e come le Case di ricovero e d' industria forniscano a' ricchi il mezzo migliore di usarla. All' imprendere una causa tanto augusta e sacra, al vedermi in mezzo alla devota frequenza di tanti cittadini, davanti al fiore di tanti Sacerdoti, al cospetto di quel Senato onorando che regge e governa questa Casa di pubblica beneficenza, in faccia a quel Sole che vi piove dentro tanta luce di giustizia di carità di sapienza, al mirare non ch' altro i vostri volti così graziosamente composti a bontà e ad indulgenza, tale io mi sento in tutti gli spiriti una vigorìa, un coraggio, che lasciandomi quasi obbliare la giovanile mia tenuità, mi porge faustissimi auspizii, e nell' ardua prova mi affida.

Tanto i ricchi come i poveri sono uomini davanti a Natura, davanti a Società cittadini, davanti a Religione cristiani; vuole dunque Natura, Società, Religione che i ricchi usino a' poveri beneficenza.

E quanto a Natura noi vediamo che in tutto il Creato ella impresse ordine, legame, armonia. Dal sasso inerte all'uomo ragionevole io non riscontro che generi e spezie, i cui estremi si toccano e per gradazioni strettissime mirabilmente si uniscono, formando quella prodigiosa scala, che tutti gli esseri annoda insieme e congiunge, al cui sommo qua in ter-

ra sta l'uomo, e sopra l'uomo, come capo e principio Dio stesso. Ma quì, o Signori, la mente nostra si perde: chè troppa via trascorre fra l'eterno e il creato, fra l'immenso e il finito, fra l'uomo e Dio. Se però fosse lecito a chi ha così corta veduta giudicar sì da lunge, direi che nell'ordine sublimissimo della Natura l'uomo meglio che in qualunque altro modo si solleva a Dio colle virtù, e meglio che con qualunque altra virtù si accosta a Dio colla Beneficenza: perchè con essa più che per gli altri attributi Iddio si abbassa all'uomo, e l'uomo più che per le altre virtù s'innalza a Dio. Sebbene infatti gli attributi di Dio nè dalla divina essenza nè tra di loro realmente distinguansi, pure la nostra ragione, non saprei se per difetto di scienza o per affetto di gratitudine, trova nella bontà e beneficenza di Dio la perfezione più conforme al Suo cuore, quella che ne' suoi consigli e nelle sue operazioni più di tutte risplende e sovra tutte, come reina, domina e impera; la quale al braccio della Onnipotenza è norma e misura; che la spada della Giustizia o trattiene o rallenta. E benchè ogni virtù sia da se amabilissima, e tutte come figlie bellissime dal primo Amore discendano, tuttavia nella Beneficenza io ravviso il più nobile ornamento dell'anima, la più cara delle affezioni, la primogenita del cuore di Dio, anzi quella per cui ci rendiamo in qualche guisa partecipi della divinità: per ciò che, siccome scrive santo Gregorio, l'uomo diviene un Dio all'altro uomo imitando la misericordia di Lui. Se dunque nella infinita scala degli esseri Beneficenza è quella virtù che ci unisce quasi a Dio, e se Dio è il fine a cui per legge di natura dobbiamo tendere incessantemente ed elevarci: come potremmo lasciare d'essere benefici senza frangere i legami provvidentissimi della Natura, e romperne le leggi eterne? — Nè per questo che beneficenza è virtù e l'uomo è libero si può inferire ch'ella non sia vera obbligazione, e ch'egli non sia tenuto rigorosamente ad adempierla. Da che siccome Iddio, quantunque signore de' suoi pensamenti, delle sue determinazioni, delle sue opere, nondimanco da una certa necessità del proprio essere è condotto ad agire conformemente alle sue perfezioni e quindi non può a meno di non essere

benefico e liberale: così anche l'uomo, avvegnachè liberissimo ne' suoi atti, ciò non ostante e da una legge immutabile della natura, e da un veemente impulso del cuore è sospinto ad usare misericordia a' bisognosi. Imperciocchè non è dubbio, o Signori, che la conservazione di se medesimo non sia il primo di tutti i doveri, a cui non si potrebbe mancare senza opporsi ai disegni del Creatore; la base di tutti i diritti, per cui si può adoperare ogni mezzo necessario o più atto a mantenere e perfezionare se stessi. E questo dovere e questo diritto sono comuni a tutti gli uomini, perchè tutti traggono da un solo principio, e ad un solo scopo ordinati sono. Dalla quale uniformità di natura che in tutti si scopre, sorge una nuova classe di obbligazioni e di diritti non meno de' primi inviolabili e santi. Poichè non pure dee l'uomo procurare la propria conservazione, ma dee ancora guardarsi dall'impedirla in altrui; ed è questo quel dovere reciproco su cui è fondata la reciproca sicurezza de' diritti, anzi da cui solo il diritto propriamente discende. Ora chi vedesse il suo simile stremo di quanto fa d'uopo alla vita, e negasse di porgergli ajuto, questi certo impedirebbe la conservazione di lui, ne violerebbe il diritto, troncherebbe con mano sacrilega le fila maravigliose della divina provvidenza, e deluderebbe, quanto è da se, gli eterni consigli dell'ottimo e massimo Iddio. — Nè dicasi avere ognuno in suo dominio le cose proprie, e poterne disporre a sua voglia: perchè tutti nasciamo con titolo eguale alla nostra conservazione, e solo per occupazione o per contratto si acquistano diritti di proprietà, i quali perciò siccome mediati, secondarii, ipotetici, devono sempre subordinarsi al diritto immediato, primitivo, assoluto dell'altrui conservazione: altrimenti resterebbe sconvolta tutta la economia sapientissima delle umane cose e divine — Fa agli altri quanto vorresti fatto a te stesso: ecco la prima legge da Natura madre pietosa, maestra di vita, luce di verità scolpita nella mente nostra; e noi figliuoli legittimi del suo amore sentiamo ad ogni incontro alzarsi dall'intimo petto una voce, che ad usare beneficenza ne richiama, e come sprone ne eccita e punge; e dove pur si resista alla forza di sì gagliarde

mozioni, questa voce medesima fatta più energica per ogni luogo c' insegue, ci ammonisce, ci sgrida, sicchè null' altro si vede o si sente fuorchè il fratello tradito, la umanità vilipesa, il rimorso della coscienza, il pentimento del cuore. Che se le opere di Dio movono sempre da grandi consigli, ed a quelli sono sempre dirette, crederemo noi ch' Ei volesse gittare inutilmente nelle nostre anime tali semi di virtù, senza poi aspettarne le frutta? E se parimenti Natura dirige tutto ad ottimo fine, perchè crederemo noi che desse agli sventurati accenti così proprii a commoverci, e lagrime e grida così eloquenti, se non perchè fossimo spinti irresistibilmente a immedesimarci nelle loro sciagure, e metterli a parte delle gioie nostre, delle nostre consolazioni? Vuole dunque Natura che essendo tutti gli uomini allo stesso fine creati, fregiati delle stesse facoltà, investiti degli stessi diritti, dovessero per libera reciprocazione di uffizii soccorrersi ed ajutarsi a conseguire la propria destinazione.

Il qual dovere tanto più cresce e vien grave se si riguardino i poveri come nostri concittadini, e come membri dello stesso corpo sociale. Nel quale stato di civile congregazione essendo vario negli uomini l' organismo, l' ingegno, il sentire, e varie per ciò stesso le forze, le attitudini, i bisogni: diviene inevitabile la diversità delle condizioni, per cui altri godesi senza pena i comodi e le superfluità della vita, ed altri è costretto di procacciarsi a stenti e a disagi una meschina sussistenza. In tanta disuguaglianza delle umane cose l' uomo volgare non iscorge che funesti germogli di avarizia e d' invidia, di tirannia e di frode, di superbia e di avvilimento. Ma il sapiente elevandosi a cause più sublimi vi ravvisa la mano della Provvidenza, che in tale varietà di classi il più gran bene della Società, il principio motore degli Stati ha riposto. Perchè quando tutti vivessero nella abbondanza, sarebbe tolta quella vicendevole prestazione di servigi che lega fra di loro i cuori e gl' interessi degl' uomini, che rende il debole ossequioso al potente, e di questi l' alterigia raffrena; perchè non è alcuno sì gagliardo che non possa abbisognare del più imbelle, non alcuno sì dovizioso, a cui non avvenga di abbas-

sarsi forse al più miserabile, essendo infinite le vicissitudini della sorte, la quale assai volte ridendosi della stolta ambizione de' mortali, abbassa l'orgoglio de' superbi e innalza l'umiltà degli abbietti, e tramuta la signorìa e la forza in soggezione e fralezza. Così disponeva il Legislatore sovrano allora quando inspirava nell'animo delle sue creature il bisogno d'una società, e col suo dito medesimo ve ne scolpiva sopra le leggi, affinchè non credessero i ricchi d'essere posti nell'affluenza dei beni e delle delizie per usarne a follie di capricci, a fomite di vizii, a servitù di lussuria, ma per sovvenire alla indigenza de' loro simili: dappoichè in tanto solo ci sono de' poveri, in quanto sonvi de' ricchi; nè d'altronde che dall'abbondanza degli ultimi ha origine la inopia de' primi; e perciò vuole ragione e giustizia sociale comanda che coll'eccesso degli uni sopperire si debba al difetto degli altri, e così si contemperi la spiacevole ineguaglianza delle fortune. Perchè siccome le membra del corpo umano, avvegnachè sì svariate, pure colla più concorde armonìa si sostentano le une colle altre e si ajutano, ed ove un membro solo patisca dolore, se ne addolorano e gli altri; e quando l'uno senta piacere, se ne compiacciono similmente anche gli altri: così nel corpo sociale ogni membro dee prestarsi al ben essere degli altri membri, sicchè dalla sanità di ciascuno quella dello intero corpo risulti. Nè l'occhio alla mano, nè il capo a' piedi potrebbe mai dire: non ho bisogno di voi; così scriveva l'Apostolo: ed io aggiungo che niuno l'occhio perchè infermo si cava, l'orecchio perchè tardo si taglia, la mano perchè mal sicura si tronca, il piè perchè mal fermo si recide: chè quivi appunto dove tormenta la doglia, ristoro e lenimento si reca; e dove più sembra che natura ci si mostrasse matrigna, quivi ad ammenda ogni arte si usa, ogni ingegno si adopera, ogni rimedio si appresta. E per trarre bella prova di esempio anche dal cuore, vedete, o Signori, come costituito questo viscere nobilissimo a principio di azione, a centro di vita, non rinchiuda i suoi tesori in se stesso, ma benefico ad ogni parte del corpo ne tramandi la prodigiosa virtù, facendo scorrervi quell'umore balsamico che anima l'occhio e rasserena la fronte, che imporpora le labbra e le guance

invermiglia, che ravviva le carni e rinvigorisce gli spiriti, che le ossa non ch' altro, e gli arti, e tutto il corpo corrobora, ingagliardisce, vivifica. Or quello che è il cuore nella economia del sistema animale, siete voi, o ricchi, nella economia del sistema sociale. A voi dunque è commessa la cura dei poveri, a voi tocca di alimentarli e proteggerli sotto l' egida della pietà vostra: altrimenti voi peccherreste della più abbominevole ingiustizia contro i diritti della miseria, contro i vincoli della società. E qual disonore non ne verrebbe al padrone, verso a cui movessero i servi pubblicamente lamentazioni per fame, per frodata mercede? E al cuore de' ricchi non dovrebbe similmente riuscire somma vergogna il grido de' mendici che agli uomini e al cielo fortemente si lagnano d' essere abbandonati dai loro simili, e forse quando più sarebbono meritevoli di sostentamento e di ajuto? Nè credo voi ignorare molti e molti de' nostri concittadini dopo tante fatiche, e tanto lunghi servigi prestati alla società gemere nel profondo dell' infortunio colpiti da crudo malore, o rotti da grave età, o ritolti ad ogni lavoro; e noi noi stessi dolenti tuttodì lo vediamo; nè v' ha chi non sentasi andare intorno al cuore un ingombramento di compassionevoli affetti al passare per questi grami contorni, e vedere prostrati nello squallore d' una pesante oziosità que' valenti artieri, che un dì sudavano lietamente al vigile stridor de' telaj, adesso inoperosi e coperti di sola polvere o ruggine! Ma se la Patria nostra ritrasse un dì tanta utilità di commercio, tanto lucro di fortune dalla loro industria, e se le ingrate vicende de' tempi, e forse anche un troppo sforzato travaglio li ridussero a non aver più pane dalle proprie mani, come potrà questa tenera Madre chiuder le viscere della misericordia a sì commoventi memorie; chiudere gli occhi a un vecchio padre, che rovesciato nell' abisso d' una estrema povertà, non ha più nulla da dividere con la numerosa famiglia se non che sospiri ed angosce; chiudere gli orecchi ai lunghi gemiti dell' affanno, alle fioche voci del dolore, alle ultime grida della disperazione? Non mancano nelle istorie esempii di chi assegnasse rendite copiose al mantenimento de' cani, che resi vecchi o impotenti abbandonati fos-

sero alla ventura. Delirio di ridicola insania! nol niego; quantunque a noi pure sembri conveniente equità, che il cane fedele che ne fu sempre o custode alla vita, o guardiano a' poderi, o compagno a' solazzi colga nella quiete delle pareti nostre i pacifici frutti dell' opera sua. Ma vitupero ed infamia di quegli Epuloni, che a' cani pingui e satolli porgono eletto pasto, morbida cuccia, e lisce coltri; e a' Lazzari infermi e affamati nè meno ciarpe e rilievi, ma imprecazioni ed ingiurie! Tremate, o ricchi della terra, tremate, perchè voi dinanzi a Dio e alla Patria, voi siete rei di tutti i delitti, ond' è cagione la vostra ingiustizia. Nulla è che più spinga l' uomo a tentare le vie della colpa, quanto l' avvilimento d' uno stato infelice, o la mancanza de' mezzi necessarii a sostentare la vita. La reverenda autorità delle leggi così divine come umane non è più bastante a trattenere la piena delle iniquità e delle scelleratezze; aperto il campo alle discordie, agl' inganni; rotta la fede, calpestato l' onore, oltraggiata la Religione, bestemmiato il Santo de' Santi; il padre esser maestro a' figliuoli di furti e rapine; il fratello unito al fratello sbramarsi nelle vendette, nel sangue; la madre far mercato della figlia, il marito della moglie.... ma che dico, o Signori? ove sono? a chi parlo? Deh perdonate, o gran Dio, se il troppo zelo della causa vostra m' agita e mi divora. Causa vostra io la chiamo, perchè voi siete il Padre de' poveri, il quale avete in conto di benefizio o di torto fatto a voi stesso, quello che si fa al minimo di que' tapinelli, che sono proprio le pupille degli occhi vostri, la porzione più cara della vostra eredità, il più nobile ornamento della Chiesa vostra: da che voi ne divinizzaste a così dire la condizione facendovi povero con essi, nascendo da genitori mendichi, crescendo nelle asprezze e ne' dolori senza avere dove posar la testa, morendo ignudo come il più vile rifiuto della terra, come il novissimo di tutti gli uomini. Consolatevi dunque, o poveri, che avete un Dio a vostro capo, a duce vostro, e sotto al vessillo della sua Fede non perirete giammai, perchè Egli stesso ha voluto farsi mallevadore delle ragioni vostre, e rassodarle sotto l' usbergo della sua Religione.

Non è dunque soltanto una legge naturale ed un patto di unione che ci vogliono affratellati l'uno all'altro per mutua e operosa corrispondenza d'amore. Il vincolo di carità non solo fu stretto dalle mani provide della Natura che ricongiunge ogni carne al suo simile, e dai bisogni della Società che ravvicina ogni essere all'essere che lo assembra. Sacrosanta è questa catena; si diparte col suo primo anello dal cielo, scende alla terra, e la terra annoda col cielo. Nè con migliori argomenti io saprei dimostrarvi che beneficenza è un dovere della nostra Religione, quanto aprendovi il Codice inspirato delle Scritture, ove Iddio nostro Padre c'insegna Egli stesso la dottrina dell'amore e della fraternità suggellandola con solenne precetto inviolabile; e con parole tutte asperse ed infuse di celestiale soavità e tenerezza ci spinge caramente ad adempierlo. O carissimi, Egli dice, vi dò questo novo comandamento, che vi amiate a vicenda, siccome io vi amai; la concordia delle vostre affezioni, l'amore de' prossimi vi diviserà per miei figli e discepoli: in tale precetto sol uno si contiene e racchiudesi tutta la legge, e sta in esso la sua pienezza. Carità è il vincolo di perfezione. Chi non ama il suo fratello come se stesso, non conosce Iddio, e rimane nella oscurità e nella morte; chè per sì fatto amore foste suscitati da oscurità a chiarezza, e redenti da morte a vita. Non serba la carità del Signore Iddio chi nella opulenza di questo mondo vegga il suo fratello nella distretta, e chiuda le sue viscere contro a lui. Come figli carissimi vestite le sembianze del Padre vostro, e al suo esempio vi componete: Egli pose per voi l'anima sua, e voi dovete porre le vostre anime pei fratelli. Esercitate nella obbedienza di carità i vostri cuori, e per amore di spirito prestatevi l'uno all'altro opera e ajuto. Spezzate il vostro pane a chi ne abbisogna per fame, e con refrigerio d'acqua ristorate chi si cruccia per arsura di sete. Nella casa vostra accogliete i poveretti, ricovrate i raminghi, ricoprite l'ignudo di vestimenta, e non disprezzate la carne vostra. Aprite a speranza e a letizia il cuore dello infelice che è convolto nella amaritudine, e sicurandone le temenze, ricreatene le meste voglie. Visitate il fratello vostro gittato nell'ambascia della sua infirmitade,

e col balsamo di carità lo affrancate a salute. Non rigettate il gemito e la prece del tribolato, non ritraete lo sguardo da un solo povero, e il Signore vi esaudirà, nè a voi nasconderà la sua faccia. Nel tempo dell'abbondanza vi ricordate della povertà, e vegliatene le bisogna nel dì delle ricchezze. Siate generosi col tapinello, e non gli fate allungare il collo in aspettando la carità. Per lo comandamento del Signore riguardate a lui e sollevatelo, e nol rimandate colle mani vote; offerite il denaro per amore del fratello, e nol seppellite sotto una pietra a perdersi; adoperate il tesoro vostro giusta i precetti dell'Altissimo, e ciò vi fruttificherà più che l'oro. Chiudete la elemosina nel cuore del poveretto, e questa pregherà per voi contro ogni male; ella s'alzerà in vostra difesa, e combatterà contro l'inimico vostro meglio che lo scudo d'un potente e la lancia d'un forte. La misericordia e il beneficio sono accetti al Signore più chè le vittime, e più degli olocausti effondono al cielo odore di soavità. La benedizione del Signore arricchisce quelli che hanno misericordia; non si accompagnerà ad essi l'afflizione, siederanno nella bellezza di pace, ne' tabernacoli di sicurezza, nella requie più doviziosa. I loro giorni saranno pieni, numerati dalle buone opere, fiorenti siccome palma nella maturità de' suoi frutti. Chi soccorre al tapino non verrà a necessità e a bisogno; chi appone tutto il cuore e la fidanza alle sue ricchezze, e non apre e stende la mano al derelitto soffrirà l'indigenza, seminerà e non mieterà. Non vogliate tesoreggiarvi tesori in terra; fatene parte a' fratelli vostri, e saranno locati in serbo, riposti nelle mani del Signore che è Padre solo di tutti; si moltiplicheranno, ed avrete tesori in cielo. È pur bella la misericordia nel tempo della tribolazione, quasi nube di pioggia nel tempo di siccità; mite, soavissima come rugiada mattutina è la beneficenza. Corona de' saggi sono le ricchezze; perdizione e ignominia sono i tesori della empietà congregati sulla miseria. Chi disprezza e opprime il necessitoso fa contumelia al creatore suo; ma a Lui fa onore chi è pietoso al mendico. Chi offre sacrifizii della roba del povero è come uno che trucida e scanna il figliuolo nel cospetto del padre suo.

Vita del povero è il pane, e chi glielo toglie è un uomo sanguinolento; chi niega il pane del sudore è come chi dà morte al prossimo suo. Sarà cancellata, distrutta dalla terra la memoria di colui che non si sarà ricordato di fare misericordia. Si levò con ardore il Sole e l'erba si disseccò, il fiore ne cadde e la venustà del suo aspetto perì: così anche il ricco appassirà nelle sue vie, e al giorno della sua giocondità sopravverrà l'ora della tristezza. Ascoltate ciò voi che banchettando vivete sopra la terra, e colle delizie undrite i vostri cuori pel dì della immolazione. Oh voi che straziate il poveretto e struggete il misero della terra, piangete ululando sulle miserie che verranno sopra di voi. Ecco la mercede de' meschinelli frodata da voi alza le grida, e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eserciti. Le vostre ricchezze sono fatte putredine, e come polvere al vento sono disperse; le vestimenta vostre sono rose dalle tignuole; l'oro e l'argento vi si è irrugginito; ne sarà una testimonianza contro di voi quella ruggine che quasi foco divorerà le carni vostre e abbruccierà le vostre ossa nel secolo sempiterno: vi siete adunato un tesoro d'indignazione ne' giorni novissimi - Tali sono i comandamenti, le leggi con cui le sacre pagine ci obbligano ad essere benefici colla miseria; tali i premii o i castighi, che alla nostra carità o durezza stanno preparati nell'altra vita.

Se non che siccome al pieno adempimento d'una legge non basta porre l'azione prescritta, ma di più vuolsi porla in quel modo che la natura e il motivo della legge richiedono; così beneficenza tornerebbe imperfetta od anche viziosa, qualora non si dirigesse convenientemente alla sua indole ed al suo fine. Quindi alla perfetta osservanza della legge naturale, sociale, e religiosa non basterà beneficare i poveri perchè sono uomini, cittadini, cristiani; ma converrà beneficarli altresì come uomini, come cittadini, e come cristiani. Laonde io sostengo le Case di Ricovero e d'Industria fornire a' ricchi il mezzo migliore per beneficare i poveri conforme alla dignità d'uomini, alla condizione di cittadini, al carattere di cristiani, e perciò conforme allo scopo della Natura, della Società, e della Religione.

Dio creò tutti gli uomini eguali, e a tutti concesse egualmente il diritto alla propria conservazione, ch'Egli assicurò col darne a tutti eguale sovrabbondante cauzione, la signoria delle cose create. E perciò davanti a Natura la sorte de' poveri non dee dipendere o dalla bizzarria del caso, o dal capriccio de' ricchi, ma da una saggia provvidenza, la quale con equità e giustizia ne guarentisca i diritti, e ne mantenga in sicurtà la esistenza. Chè stato troppo duro sarebbe quello di vivere sempre incerti de' nostri dì, e di continuo tremare d'un più funesto avvenire. Come potrebbe saper buono quel pane che s'inghiotte col presentimento di dovere farne senza a domani? Che sarebbe poi se il presentimento si convertisse in realtà? se vane fossero le preghiere, inutile il pianto ad ottenere un ajuto con cui acquetare la fame e scampare la vita? E voi stessi potete farmi testimonio, o Signori, se io finga casi lontani da verità. Dite voi a quali angustie di timori, di trambasciamenti, di morte fosse condotto anche tra noi il destino de' poveri, pria che questa Casa di pubblica beneficenza si aprisse a ricoverare tanta miseria, e a togliere tanti infelici alla trepidazione e agli affanni. Questa fu il porto della salute, il tempio della pace, l'arca dell'alleanza ove il ricco ed il povero, come dice il Sapiente, si abboccarono insieme, si riconobbero figliuoli dello stesso Dio, e strinsero novello patto di fratellanza. Così furono i poveri liberati dalla turpe necessità di prostrarsi a' piedi de' loro simili per chiedere con vergognoso pudore e comprarsi a prezzo delle più abiette umiliazioni quel tanto, che per legge di natura è lor proprio, e per detto dell' Ecclesiastico non è altrimenti dono, ma debito e verace restituzione. Conciosiachè, come nota il Morale, non si può dire d'aver ricevuto senza costo, ciò che si ha ricevuto pregando; perchè ninna cosa a sentenza de' nostri antichi costa più cara di quella che si compra colle preghiere. E Dio pur volesse che sin qua solo fosse arrivata la ingiustizia della fortuna: quello che più facea onta alla natura era veder cotesti miseri alzare in atto di supplichevoli le scarne mani al implorare pietà, e averne le tante volte in iscambio rifiuti sdegnosi, motti villani, parole d'insulto,

accenti d'ira, imprecazioni ed oltraggi. A sì vile bassezza era caduta la dignità dell'uomo, e solo queste pie Instituzioni poteano sollevarlo all'antico splendore e rimetterlo al possesso de' suoi diritti, francando a' poveri i mezzi della loro sussistenza senza esporli al tormento di mendicare a frusto a frusto la vita, di arrossirne esauditi, o ributtati sentirne pubblico scorno. E di tal maniera fu proveduto eziandio a quella classe di miseria, a cui non bastando il cuore di appalesarsi, per ciò appunto abbisogna vie meglio de' nostri sovvenimenti. Alla subita commozione che a questo tratto io ravviso sui vostri volti, abbastanza comprendo che già intendete, o Signori, dove si appunti il mio dire. Al male niuno si può assuefare giammai: ma però chi sino dagli anni primi fu esercitato a sofferire privazioni e dolori, ne patirà certo assai meno di chi allevato nel riposo e nelle lautezze vedesi d'improvviso gittato nell'imo fondo della indigenza. Nel quale stato non è per avventura la fame e la nudità ciò che più turbi e distrugga un misero padre; ma il ricordarsi del tempo felice, delle prosperità, de' godimenti; ma il sentire le strida d'un mammoletto innocente a cui le poppe inaridite della madre più non danno ristoro; ma il vedersi attorno e moglie e figliuoli per lungo digiuno e per lungo pianto consunti, e non poter piangere con essoloro per non farli più tristi, nè avere un raggio di speranza anche lontana da consolarli: ah questo questo sopra ogni altro martirio ripiomba sull'anima di quello sventurato, e non trovando sfogo per gli occhi, si volva in entro a fargli crescere l'ambascia e ad impietrirlo. Sola una via ei conosce per ajutare la desolata famiglia: ma converrebbe uscira dalla tenebrosa caligine d'una tana, unico ristoro a chi sente la verecondia; e comparire alla luce del giorno, luce temuta, abborrita! L'idea d'una figlia, d'un pugnale, d'un tradimento s'affaccia talvolta alla cupa sua fantasia come il mezzo più facile di togliersi a tante inquietudini e di procacciarsi una men penosa esistenza; ma l'orror d'un delitto che macchia l'onestà, che offende Dio, tutto lo riempie di raccapriccio e di sbigottimento. Ah chi sarà mai che, qual Angelo di luce, scenda in quel bujo a rianimare i suoi spiriti,

a sollevare il suo cuore? Chi vive nel fasto e nelle ricchezze credesi bastantemente benefico quando butta incontro al supplichevole una moneta; nè si cura di addentrarsi in que' covacciuli ove giacciono i miseri sotto un aere fetido e grave, senza coltrici, senza vestito, tranne quello del rossore e della vergogna. Ei ci vuole una più eroica virtù, una più alta vocazione per esercitare un ministero così subblime, un apostolato così commovente. Anime generose che beneficando questa Casa assicuraste la vita e l'onore a tanti infelici, abbiatene da Dio Signore condegna mercede, perchè Egli solo, che ne' Suoi premj è infinito, può rimeritar pienamente le vostre misericordie!

Le ricchezze e il lavoro sono i due cardini su cui aggirasi la gran mole della Società, che dal mutuo loro accordo ha vita e movimento. Onde chiaro apparisce non altri in faccia a società meritar nome di poveri, tranne quelli soltanto a cui il lavoro non somministra mezzi da sostentare la vita. Il qual difetto può movere da doppia causa: o perchè alle forze del povero manchi il lavoro, o perchè manchino al lavoro sue forze. In amendue questi casi la società riconosce de' poveri che hanno diritto d'essere beneficati. Ma siccome beneficenza, affinchè sia perfetta virtude, vuol essere accomodata ai varii bisogni degli uomini, e ciò stesso che a tale è benefizio potrebbe forse riuscire malefizio ad altrui, così in questo dee la società collocare ogni studio, che le sue beneficenze sieno attemperate alle diverse necessità de' suoi poveri. Molti vivono nella miseria perchè non hanno con che industriarsi; mettiamo ad essi tra mani il lavoro e li avremo compiutamente beneficati. Qualunque altro ajuto, con cui si andasse incontro a' loro bisogni, sarebbe e insufficiente allo scopo, e pernicioso alla società e a loro medesimi. Nè possiamo senza orrore richiamarci que' tempi a noi troppo vicini, ne' quali sozze orde di accattoni formicolavano per tutte le vie, unicamente occupate nell'ozio, nella ignavia, nel vizio. Se a tue faccende uscivi di casa, urtavi in questi scioperati, che con isconci parlari e con disoneste canzoni contaminavano le tue soglie, e poi con mentite querimonie ti correvano addietro; se negozii trattavi ne' fondachi, ti circondavano da tutte parti, e con bu-

giardi lamenti t' importunavano; se nelle Chiese ti raccoglievi per adorare la Maestà dell' Altissimo, ti vedevi a' panni questa sordida gente, che, abusandosi del loco sacro e della tua devozione, rendeasi vie più fastidiosa e caparbia. E guai a te se non avessi ceduto all' ostinata loro petulanza! allora conoscevi di qual mala tempra fossero, di quanto iniqua natura. Li sentivi prorompere in temerarie doglianze, e con bestemmia sacrilega accagionare la divina provvidenza di crudeltà, d' ingiustizia. A impedire l' impeto rabbioso di così empie esecrazioni, e a levarsi dattorno que' brutti ceffi credeasi ben fatto di usar loro beneficenza. Ma quale beneficenza, o Signori? Frode più presto io la chiamo al patrimonio de' tapinelli, fomite di libidine e di intemperanze, assai madre de' più neri delitti. A voi m' appello ombre della notte, sotto al cui velame cotesti parassiti erano tutti in sul bere e in sul mangiare, sprecando nella crapula e nella licenza quanto sarebbe bastato a satollare non una, ma più e più famiglie di veri poveri. Nè crediate ch'io voglia comprendere in sì obbrobriosa feccia tutti que' pezzenti che qua e colà tossolando vagavano; tolgalo Iddio. Quello che io mantengo si è: che tra per lo esempio scandaloso e le cattive suggestioni de' malvagi, tra perchè l' ozio fu sempre giudicato padre di vizii, la massima parte era macchiata d' una pece sì schifosa e sì laida. Che se in tanto lezzo d' ipocriti vi erano anche di tali che meritassero per probità e per bisogno reale l' ajuto nostro, come poteansi in tanta confusione discernere, se la doppiezza e l' inganno giugnea tanto avanti, che gli uni appunto perchè più sfacciati e protervi la vinceano sopra il pudore degli altri, a' quali perciò era d' uopo imitare la sfrontatezza de' loro emuli, se bramavano di venire anche a parte delle stesse conquiste. Tali e somiglianti disordini andavano di continuo pullulando da sì malaugurata progenie, la quale di giorno in giorno acquistando nuovi seguaci, avrebbe, come torbida fiumana, rotto ogni riparo e inondata ogni via, se amore di patria non avesse inspirato a qualche anima grande la fondazione d' un pubblico Stabilimento, nel quale chi è povero per mancanza di lavoro fosse beneficato col trovar materia da guadagnarsi la vita, e chi

è povero per non aver braccia al lavoro, trovasse ospitalità e ricovero. Quello fu il primo istante in cui la causa de' veri poveri ebbe vittoria, la causa de' menzogneri sconfitta; che quelli sentirono nel cuore il palpito della prima allegressa, e questi il dispetto del primo costringimento; che agli uni fu dato il premio della virtù, e agli altri fu strappata la maschera dell'impostura. Nè questa pia fondasione giovò soltanto a rendere sicura la sorte de' poveri, sovvenendo di ospitale ricovero la infermità e la vecchiaja, e porgendo alla robusta età mezzo di onesta sussistenza, il lavoro; ma inoltre riuscì fruttuosa all'intera società, la quale vide ad un tratto scemare la miseria, crescere il traffico, diminuire i bisogni, le utilità aumentarsi, e per ciò mettersi in miglior moto le due massime ruote dell'edifizio sociale, le ricchesse e il lavoro. I quali vantaggi, quantunque molti ed assai importanti, non sono però nè i soli nè i sommi che dalla eresione delle Pie Case a pro della società derivarono: poichè siccome nel corpo fisico la sanità delle membra, così nel corpo sociale quella de' cittadini va sopra a qualunque altro bene. Che gli Ospizii de' poveri sieno opportunissimi a tener guardata la pubblica valetudine da infiniti malori, e a preservare le città dalla furia di mortifere pesti, ella è cosa troppo evidente per se medesima. Niuno ignora lo stato de' poveri, sia per colpa della trista loro condisione soggetta sempre a crepacuori ed a privazioni, sia per visio della loro acostumatessa e sozzura, essere sopra d'ogni altro disposto all'azione segreta di quelle cause che ingenerano le malattie e le morti. E perciò veggiamo che le prime vittime d'un contagio o d'una maligna costitusione atmosferica furono sempre i mendici, al succidume de' quali la infesione dell'aria, come all'esca il fuoco, facilmente si appiglia. E di quà ebbero origine le epidemie che tanta strage menarono nel basso popolo; il quale corrompendo l'aere colle guaste sue esalazioni propagava alle Città, alle Provincie, agli Imperi la schiera spaventosissima delle pestilenze. Così la miseria era bersaglio ad un tempo e ministra di sì terribili flagelli. E diciamolo pure in buon punto, o Signori, coll'animo da pietà compreso e da gratitudine: che sarebbe stato di noi,

de' congiunti nostri, de' nostri amici; de' genitori miei caramente diletti, delle spose vostre, de' vostri figliuoli, se quel morbo micidiale, che dalle Asiatiche spiagge movendo, e passando venefico per tante regioni d'Europa giunse ad affliggere sì gran parte della bellissima Italia, e a minacciare questo suolo medesimo a noi per dolce affetto di patria e per soavi rimembranze carissimo: che sarebbe stato di noi se quel rabbioso cane trascorrendo queste contrade avesse trovato la spossata greggia de' poveri a torme a torme dispersa, senza tetto a cui ripararsi? Chi potrebbe narrare gl' interminabili effetti di que' morsi, che addentando carne ed ossa, e lasciandovi dentro la insanguinata bava, vi avrebbono appiccato in un col veleno anche la fiera inquietudine e avidità di tutto rodere e lacerare? Ma di che parlo, o Signori, e donde vado mai derivando così strane immagini, così esagerate figure? Non è forse tranquillo l'animo nostro, e la nostra vita, per quanto le vicine calamità lo comportano, lieta e sicura? Lo so, o Signori, lo veggo; ma so e veggo altresì che qualora la sollecita previdenza de' nostri Padri non avesse aperto un albergo di difesa a' tapini, ben altrimenti sarebbe ita la cosa, e nel pericolo che ancor ci sovrasta, ben maggiori danni sentiremmo annunziarsi a' nostri cuori. A voi dunque, o Genii immortali della carità, a voi dopo Dio offeriamo in tributo di tenera riconoscenza azioni d'infinite grazie; nè solo per noi, ma pe' figli nostri e per quanti nasceranno da quelli sino alle ultime generazioni. Rovesciati cadranno i monumenti che v' innalzava la Patria, e dalla faccia de' marmi scomparirà la memoria delle vostre virtù cittadine: ma vivrete in benedizione e in onore nella mente de' più tardi nepoti, ed avrete ne' loro cuori monumento non mai perituro.

Oltrechè il povero sia uomo e sia cittadino, è da ultimo anche cristiano. Laonde se Natura comanda che gli sia prestato soccorso conveniente alla dignità d'Uomo, e se vuole Società che si ajuti conforme alla condizione di Cittadino, ordina parimenti Religione che tale verso di lui si adoperi Beneficenza, quale più si addice al carattere di Cristiano. I bisogni del corpo non sono i soli bisogni del povero; avvene di

maggiori e di più rilevanti, quelli ciò è a dire dell'anima. E quanto più la sostanza spirituale che in noi pensa e ragiona sopera di nobiltà e di grado questa frale argilla da cui siamo vestiti, tanto più la salute di quella vuol essere attesa ed anche anteposta alla sanità di questa. E perciò non sarà mai Beneficenza Cristiana quella che perdendo di vista lo spirito, sta solo contenta alle necessità della carne. Se il corpo ha d'uopo di cibo per sostenersi in vigore, di vestimenti per ricoprirsi, di medicine per cessare le infermità, crederemo noi che a tutti questi e ad altrettali bisogni non sia soggetta anche l'anima? Nel solo pane non istà la vita dell'uomo, ma in ogni verbo che procede dalla bocca di Dio: così la santa Scrittura. Non basterà dunque porgere al tapino di che saziare la fame del corpo, converrà pascerne anche l'anima col cibo delle dottrine evangeliche, con quel pane celeste che in se raccoglie ogni dilettamento. Perchè questa è a mio credere la maggiore di tutte le disgrazie, ond'è colpita la mala sorte de' mendicanti: essere nella piena ignoranza di quelle verità che sono necessarie a salute, od averne, che è peggio assai, ingombra la mente di falsità, di pregiudizii, di errori. In tale stato di cecità l'uomo perde di vista il suo principio e il suo fine; più non conosce la nobiltà della sua natura, della sua vocazione; quel raggio medesimo di luce divina che altravolta gli scintillava sulla fronte, non ha più splendore per lui; ogni libito diviene lecito in sua legge, l'inganno e la frode un bisogno, l'osio un diritto, la virtù una chimera; sono i vizj la sua religione, le taverne i suoi tempii, il ventre il suo dio.... ah! miei Signori, il povero non è più uomo! Il Signore ha voluto crearlo a Sua immagine, di poco inferiore agli angeli; lo coronò di glória e di onore, e lo costitnì sopra l'opere delle Sue mani: ed egli cadendo dalla sublimità del suo trono, e traendosi del capo il serto regale, si precipitò nel brago limaccioso delle sozzure, dentro a cui si ravvolge tripudiando, gavazzando. Chi lo rialzerà da un abisso così brutale? chi gli leverà dagli occhi la benda che lo nasconde a se stesso? chi lo toglierà dal reo sentiero della colpa e della sua perdizione? chi lo innamorerà delle possenti attrattive della virtù? - I ricchi?

So bene che a loro spetterebbe di farlo, perchè eglino furono stabiliti da Dio padri de' poveri, e dalle loro mani Ei vorrà stretta ragione di quel sangue. Ma i diversi studii in cui sono distratti, e le gravi occupazioni della cosa domestica da cui impediti, e il poco zelo della salute non solamente altrui mà anche propria, e la inattitudine pressochè generale a compire sì malagevole uffizio in tanta moltitudine di bisognosi, renderebbero vano il voto della Religione, che, qual madre affettuosa, piange al vedere i suoi figliuoli immersi nel pantano della dissolutezza, e non trova chi la consoli. Il Santuario sta aperto e li attende a' perdoni, ma gemono le sue porte perchè niuno concorre alla solennità della festa; i pastori, abbandonato l'ovile, per dirupi e per balze vanno in traccia delle pecorelle smarrite; ma queste più non conoscono la loro voce; ed il sibilo amico che un tempo le richiamava, è divenuto pauroso suono che le disperde e allontana. A chi ti paragonrrò o a chi potrò assomigliarti, o Religione santissima, perchè grande siccome il mare è la tua contrizione? ma ti consola che non andrà forse guari che sarai ristorata de' tuoi danni, e le lagrime del tuo dolore si muteranno in lagrime di allegrezza -- Così io credo che a confortare l'afflitta Madre, Ottavio Trento parlasse, quando concepiva l'altissima idea di purgare la città da tanti poveri vagabondi raccogliendoli dentro a un solo edifizio, ove rimossi i pericoli e tolte le occasioni del peccato, trovassero modo sicuro di acconciarsi dell'anima per conseguire salute, e di spogliarsi dell' uomo vecchio per rivestirsi del nuovo. Piacque il pensiero all' Eroe, ne prese il partito, ne comandò il compimento; ed ecco spalancarsi all' indigenza, alla nudità, all'ignoranza una casa di ricovero, un albergo di ospitalità, una scuola di religione. I Ministri della Chiesa accesi d' amoroso fuoco accorsero tosto ad animare que' naufraghi, che dopo lunga tempesta usciti fuori del pelago alla riva tutti lividi, dibattuti, percossi mettevano singulti e lamenti. Ed oh quale spettacolo di tenerezza vedere cotesti pietosi Leviti dattorno a' loro figliuoli, senza cessa nè posa soccorrerli, e con ogni argomento di vita adoprarsi a richiamarne gli spiriti, a curarne le piaghe, a raffermarne i propo-

siti! Esulta, esulta, o bella figlia di Sion, che furono appagati i tuoi desiderii. Temevi il naufragio de' poveri, e questi dalla sicura sponda ti cantano inni festosi di giubilo e di letizia. Anch'essi ti appellano col soave nome di Madre, e sotto al manto si ascondono della tua Fede. Guidati per entro all'ombre de' tuoi tabernacoli, penetrano nella oscurità de' tuoi misteri, e colla faccia sul pavimento si umiliano a quella sacra caligine, e ne adorano la ascosa verità. All'udire che un Dio per troppa carità verso gli uomini, di Cielo in terra calando, indossò le miserie nostre, e si offerì come segno alle vendette della eterna giustizia: tutta comprendono la gravità della colpa; gettano uno sguardo sui preteriti giorni, e trovando solo prevaricazioni e misfatti, compresi da pentimento volano a mondarsi con quel mite lavacro ch'esce dal tuo fianco, e come fiume discorre a rimondare le vie macolate de' convertiti tuoi figli, a' quali apparecchi, come ultimo pegno dell'amor tuo, la mensa delle ineffabili tue delizie, il banchetto degli Angeli, il Corpo e il Sangue de l'Uomo Dio. Quale a tal punto destinsi loro nell'anima commozioni di paradiso, a voi lascio pensarlo. Questo solo a trionfo della mia orazione io osservo, che il povero non è più un giumento insipiente, un membro guasto e divelto, una pietra di scandalo come pur era dianzi: ma un essere di virtù e di perfezione, in cui Natura riconosce l'Uomo, Società il Cittadino, Religione il Cristiano. Tale è il cambiamento ammirabile che questa Casa di Ricovero e d'Industria ha prodotto sullo stato fisico, intellettuale, e morale de' nostri poveri; tali le utilità e i vantaggi che sopra di noi stessi ne ridondarono. E a chi dovremo noi esserne conoscenti, o Signori, senonchè a que' magnanimi, che il raro esempio imitando di Ottavio Trento, in grembo a questa Casa versarono le loro misericordie? E me fortunato se potessi ripeterne ad uno ad uno i cari nomi, e le belle virtù predicarne: ma oltrechè il tempo mi fallisce e la lena, temerei di oscurarne le laudi che s'ebbero altre volte da più facondi encomiatori. Il perchè restringendomi a' pochi che delle loro beneficenze a questo Pio Istituto non riscossero ancora solenne rendimento di grazie, onorerò dapprima la devota memoria di Francesco Carlesso, il quale accendosi ogni dì più cadere del-

le forze e della ragione, massajo onesto e uomo dabbene com'era, volle ricordarsi dell'Ospizio de' poveri, colla fidanza d'averne ad usura un guiderdone nel Cielo. E l'avesti, o buon vecchio, perchè la parola dell'Eterno mai non si muta: chi ha misericordia del povero presta a guadagno al Signore, e ne sarà ricambiato a molti doppii nella resurrezione de' Giusti. E tu pure ottenesti a cento e a mille tanti mercede delle religiose tue disposizioni, o spirito nobilissimo di Carlo Barbieri. Non ti bastava in quegli estremi momenti della tua dipartita vedere i tuoi lunghi giorni ripieni di virtù e di meriti; non aver sofferito con rassegnazione cristiana la nausea e i dolori di quella malattia che da tanti anni portavi, e da cui ti sentivi distruggere e consumare; non avere a quando a quando affidato a Sacerdoti integerrimi ricco deposito di denaro a sollievo de' miseri e ad incremento del culto divino; non ti bastava in fine aver lasciato per ultima volontà tanta copia delle tue sostanze in fondazioni sacre e in ogni fatta di opere pie, che, dubitando quasi non essere acconcio viatico alla eternità quello che santificato non fosse dalle benedizioni de' poverelli ricoverati, hai voluto chiamare anch'essi a parte della tua eredità per farteli amici dopo morte al giudizio di Dio. Ma che favello di giudizio, di morte? L'uomo giusto non muore, ma rinasce a miglior vita, stantechè le sue limosine lo liberano dal peccato e dalla morte; e al crudo solo che non avrà fatto misericordia sovrasta giudizio senza misericordia. Volete dunque, o ricchi, misericordia dal Signore? usatela a' poveri: quando no, temetene il giudizio. La carità de' nostri Maggiori ne sia scuola di bell'esempio, e siaci stimolo di santa emulazione il premio con cui sono rimeritate le loro beneficenze. Così ne' nostri petti tornerà per singolare maniera a ridestarsi l'antico ardore, e succeder vedrannosi e continuare ne' figli le virtù de' Padri nostri. Eccovi, o ricchi, il voto che in nome di cotesti poveri io vi offro. Deh! per quanto a' vostri orecchi suona augusto il nome di Umanità, di Fratellanza, di Fede; per quanto sono sacre agli animi vostri le voci della Natura, della Società, della Religione; per quanto ne sono forti i precetti e strette le obbligazioni, vi scongiuro che vogliate soccorrerli, e provvedere in uno alla quie-

te vostra, alla vostra salute: perchè è proverbio del Saggio che l'uomo misericordioso sia, non ch'altro, benefico all'anima propria. Ma badate, o ricchi, di non andare ingannati nelle vostre stesse misericordie: dappoichè ad osservare la legge e ad acquistarvi il regno de' Cieli non vi basta qualsiasi ajuto che prestiate al povero, ma tale vuol essere quale meglio risponda allo scopo della Natura, della Società, e della Religione Se dunque la Casa di Ricovero e d'Industria ve ne porge il mezzo più sicuro e perfetto, a questa dovete essere maggiormente cortesi e liberali; e per tal modo le vostre limosine saranno a' Poveri di vera utilità, di sostegno onorato alla Patria, di stabile conforto alla Chiesa, e voi ne avrete in mercede le retribuzioni promessevi dagli oracoli del Signore, colle quali mi giova di benedirvi: Spunterà come lieto mattino la luce vostra, e la vostra giustizia, siccome face, anderà innanzi a voi. Invocherete l'Altissimo, ed egli vi esaudirà; a Lui alzerete la voce, ed Ei dirà: eccomi a voi. Da poi che avrete l'anima vostra riversata in seno all'affamato e riempiuta di consolazione l'anima afflitta, nascerà nelle tenebre lo splendore delle vostre misericordie, e le tenebre vostre saranno siccome sole in meriggio. I beni vostri saranno fermi e stabili nel Signore, guardati e custoditi dalla vigilanza dell'occhio Suo; e saranno da tutta la congregazione de' Santi celebrate le vostre limosine. Il cuore vostro sarà inebriato da un torrente perenne di voluttà; la vostra anima si letificherà di quelle delizie che mai non hanno mischianza d'amaro. Vi faticaste per adunare ricchezze a' poveretti, per edificare la loro casa nel giudizio e nella giustizia, e sarete giocondati, ricolmi di beni nella requie vostra. Le vostre oblazioni impingueranno l'altare, saranno un odore di soavità nel cospetto dell'Altissimo, santificate colla benedizione e colla letizia. Le vostre ricchezze, perchè hanno redenta la vita del povero, vi saranno lassù come la città della vostra fortezza, il propugnacolo e la muraglia invitta che vi circonderà. Le vostre ceneri saranno quaggiù suscitate a magnificenza e ad onore, da celestiali splendori chiarificate. Sarà benedetto da tutti il vostro nome, esaltata nella gloria la virtude vostra, e starà immota ne' secoli la vostra giustizia. Così, o ricchi, avverrà, perchè il Signore di sua bocca ha parlato.